

PRESENTAZIONE



Con ritmo pressoché mensile i presbiteri della diocesi di San Marino-Montefeltro dedicano una mattina intera allo studio, uno “studio fatto insieme”. Argomenti: teologia, morale, pastorale, ecc. La mattinata segue più o meno questo schema: ascolto di un maestro, breve pausa per fraternizzare e prendere un caffè, laboratorio con gruppi di studio, dialogo col relatore e conclusioni (spesso del vescovo).

Ovviamente lo “studio fatto insieme” non dispensa dal lavoro personale.

Come ogni professionista che vuol essere adeguato, si impone anche per il presbitero la necessità dell’aggiornamento. Lo esige la sua missione specifica, che lo mette continuamente in situazioni di dialogo con giovani e adulti, dialogo che coinvolge coscienze. Inoltre, è quasi quotidianamente impegnato ad insegnare, orientare, predicare. I parroci sono vere guide del nostro popolo. Ma che cosa resta dei loro incontri di studio?

Come far sì che rimanga traccia del frutto di quelle mattinate?

Si è pensato allora di raccogliere insieme relazioni e sintesi dei temi che vengono trattati volta per volta.

Lo scopo non è solo documentare, ma far circolare materiali, tenere insieme con organicità gli argomenti e incoraggiare ulteriori approfondimenti.

Un grazie a tutti quanti collaborano e collaboreranno a questa iniziativa editoriale.

L’umiltà della sua veste tipografica testimonia la povertà dei mezzi, ma anche la passione di un lavoro artigianale nel senso più nobile.

Si tratta poi, in verità, di qualcosa di più dell’aggiornamento, si tratta di formazione, di crescita insieme come presbiterio. A proposito di formazione val la pena ricordare la celebre massima di Sant’Agostino «Quando dici basta sei finito» (Sant’Agostino, Sermo 169, 15 [PL 38, 926]).

Schema della giornata di studio

IN GESÙ’ CRISTO IL NUOVO UMANESIMO

24 aprile 2015

- Ore 9.30 Ora Media
- Ore 9.45 Introduzione del Vescovo
- Ore 10 Relazione della Dott.ssa Rosanna Ansani
- Ore 11 Pausa caffè
- Ore 11.15 Dibattito
- Ore 12 Condivisione e conclusioni. Regina Coeli

INTRODUZIONE

* *Vescovo Andrea Turazzi*



Sono lieto di accogliere la professoressa Rosanna Ansani per questo incontro. Vogliamo incominciare insieme la preparazione del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze che si terrà dal 9 al 13 novembre 2015.

Il Convegno è una tappa importante del cammino della Chiesa italiana che si è data come attenzione l'emergenza educativa.

La Dott.ssa Ansani fa parte del Comitato preparatorio al Convegno stesso. È docente di Filosofia presso il Liceo Classico "Ludovico Ariosto" di Ferrara.

Permettetemi di introdurre l'incontro dedicato al tema del Convegno: "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo", con questo racconto:

«Non era stato facile attraversare il lembo di foresta dove le mura costruite con blocchi di lava del vulcano Niragongo racchiudevano le prigionie. Padre Silvio aveva ottenuto il permesso di entrarvi. Aveva sentito di lontano il lamento straziante dei carcerati. Non poteva immaginare le loro condizioni di vita. Erano stipati in tetri stanzoni: corpi provati da estenuanti digiuni, occhi spalancati e inquietanti. Molti di loro avevano i ceppi ai piedi, altri erano incatenati. Odore nauseante e aria irrespirabile...

Padre Silvio ritornava spesso alla prigione. Aveva ottenuto di sciogliere dalle catene un detenuto in fin di vita. Era adagiato sul proprio sterco. Per liberarlo fu necessaria la fiamma ossidrica. L'anello di ferro che gli serrava i polsi era così stretto che la carne sembrava inglobarlo. Ripulì delicatamente il carcerato, poi ci fu la medicazione. Dopo qualche ora spirò.

A quale religione apparteneva? Non si è mai saputo. È morto sussurrando: "Muoi da figlio di Dio"».

RELAZIONE

* *Dott.ssa Rosanna Ansani*

(da registrazione non rivista dall'autore)



Cristo verità dell'uomo: attualità dell'antropologia cristiana

Il titolo del Convegno: "In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo" suscita subito un interrogativo. L'aggettivo "nuovo" sembra suggerire che c'è qualcosa che cambia. Ci si deve aggiornare?

No, in realtà, la novità che si propone è quella del cristianesimo in quanto tale; è la novità del volto dell'uomo che risplende in Gesù Cristo da sempre. Pertanto, non si tratta di inventare forme nuove di umanesimo o di apportare aggiornamenti, ma di ripensare, oggi, Gesù Cristo e l'umanesimo che da lui nasce.

Il punto di partenza è la *Gaudium et Spes* che prosegue per tutto il magistero di Giovanni Paolo II, in particolare si esprime nella *Redemptor Hominis* e arriva ai programmi della *Novo Millennio Ineunte*, che conclude che non c'è niente da inventare: il programma c'è già, è quello di sempre, e lo si raccoglie dal Vangelo e dalla viva tradizione; esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso. Infine, si arriva all'ultima tappa, l'*Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, nella quale si è invitati a tornare a Gesù Cristo (EG 3) nel quale si legge il volto dell'uomo, facendo attenzione a cogliere i processi di disumanizzazione (EG 51).

Pertanto, il tema "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo" è il tema di tutta la storia recente della Chiesa universale ed è il grande contenuto dell'annuncio cristiano: l'annuncio che, in Gesù Cristo, l'uomo è salvato. La percezione del valore dell'essere umano passa attraverso la relazione personale ed è inscindibile dalla fede. Senza la grande forza data dalla fede in Gesù Cristo, non si riesce fino in fondo ad amare l'umano.

Come descrive bene l'esperienza raccontata dal Vescovo all'inizio dell'incontro, ogni uomo che si sente veramente accolto come uomo alza lo sguardo. Il "rovinare in basso" che Dante narra

nella Divina Commedia è accompagnato dal sentimento di perdere “la speranza dell’altezza” (DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, Inferno, I-54). Il Convegno di Firenze vuol dire proprio questo: si ritrova la speranza dell’altezza guardando Gesù Cristo.

Il Convegno di Firenze è il V° Convegno ecclesiale nazionale. Fu dal Convegno di Loreto, nel 1985, che partì il tema della nuova evangelizzazione.

«Si parlerà del Signore alla generazione che viene. Al popolo che nascerà diranno: “Ecco l’opera del Signore!”» (Sal 21,31-32). Il Convegno di Firenze ha il compito di continuare a dire alla generazione che viene chi è l’uomo e, soprattutto, che soltanto Gesù Cristo mostra il volto dell’uomo. Questo “soltanto” non è esclusivo, non indica un élite, una chiusura, ma indica un’unità che è data a tutti.

A Loreto Giovanni Paolo II disse che i cristiani dovevano essere consapevoli di essere minoranza, ma portatori di una verità che li trascende e che li ha *chiamati*. È da questo che bisogna ripartire, ripensare l’evangelizzazione, rifare l’annuncio. Pertanto, il tema di Firenze è lo stesso di Loreto: come annunciare l’umanesimo cristiano, come annunciare la verità sull’uomo in Gesù Cristo, oggi, nel nostro tempo.

I Documenti preparatori consegnati alle diocesi sono:

- l’*Invito* introdotto dalla Presentazione del Presidente del Comitato preparatorio, S.E. Mons. Cesare Nosiglia
- la *Traccia* “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”

La Traccia è un documento nato dalla sintesi dei contributi inviati dalle diocesi italiane sul tema dell’umanesimo; contributi costituiti non da riflessioni teoriche, ma da esperienze di umanesimo vissuto. Pertanto, essa non è un vero e proprio documento, esaustivo e consequenziale. Questo ha reso il testo molto denso di contenuti e fruibile con difficoltà senza un accurato studio. Per tal motivo, in questo periodo, la maggior parte delle diocesi è impegnata a produrre testi più semplici e più brevi che fungano

da mediazione, una specie di guida alla lettura della Traccia, indispensabile per soddisfare l’esigenza di capillarità auspicata dalla Traccia stessa. I sussidi prodotti vengono messi a disposizione di tutti sul sito del Convegno: www.firenze2015.it. Segnaliamo per pertinenza ed efficacia quello della diocesi di Gubbio e quello della diocesi di Castellaneta.

Il Convegno di Firenze sarà strutturato sulla base di cinque verbi che sintetizzano il pensiero di papa Francesco espresso nella *Evangelii Gaudium*. Ogni delegato ne sceglierà uno e parteciperà ai lavori relativi a quel verbo. Sarà un Convegno di tipo corale, in cui non ci sarà nessun’altra voce solista se non quella del Papa che, il primo giorno, parlerà ai 2500 delegati dando il suo orientamento al Convegno. I cinque verbi, le cinque vie verso l’umanità nuova sono: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare. Si potrebbe pensare anche ad un sesto verbo, trasversale agli altri cinque: il verbo ascoltare. Papa Francesco, all’inizio dell’*Evangelii Gaudium*, invita ogni uomo ad ascoltare la voce di Dio ed anche nella Traccia si parla spesso di ascolto: di “umanesimo in ascolto” e di ascolto del vissuto nostro e dei nostri fratelli.

I riferimenti biblici nella Traccia sono pochi e lasciati volutamente sullo sfondo; spetta a noi il lavoro di cercarli nella Sacra Scrittura e nel Magistero della Chiesa.

Il tema del Convegno si colloca tra memoria del cammino della Chiesa e innovazione. Il metodo dell’impegno missionario dovrebbe unire la *memoria*, il nostro essere radicati in una storia viva, per cui la nostra fede è la fede di una comunità (EG 13), e l’*audacia*, il coraggio di chi è capace di cambiamento (EG 33). L’uscita non è verso un luogo indifferenziato, senza meta, è l’uscita di chi è portatore di Cristo e, per questo, esce verso gli altri. Per noi la strada è Cristo: «Io sono la via» (Gv 14,6), non è un uscire per uscire. Va di moda ai nostri giorni lo slogan: “Quello che conta non è la meta, ma la strada”, ma, per i cristiani, esso assume tutto un altro significato, la strada è una persona!

In realtà, il tema del Convegno diventa: «Ripensare, guardando a Cristo Gesù, il rapporto tra Dio e l'uomo e degli uomini tra di loro» (dall'*Invito*). Questo tema è un tema centrale in tutto il cammino della Chiesa, e in particolare della CEI, in tutti gli Orientamenti prodotti dal 2010 in poi. Questi i titoli:

- ◆ *Educare alla vita buona del Vangelo* (2010) - Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020.
- ◆ *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia* (2012).
- ◆ *Incontriamo Gesù*. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia (2014).

All'interno di questi Orientamenti il tema è quello del convegno di Firenze. Ad esempio, in *Incontriamo Gesù*, leggiamo: «L'obiettivo dell'annuncio e della catechesi è la conversione e la formazione e l'assunzione del pensiero di Cristo: "Pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso tutte le cose" (San Massimo il Confessore)». «Assumere il pensiero di Cristo" significa porre la questione dell'uomo, pensare l'uomo come lo pensa Cristo. «Annunciare Cristo, vero Dio e vero uomo, significa portare a pienezza l'umanità e quindi seminare cultura e civiltà» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, Presentazione). «Cultura" vuol dire coltivare se stessi, nutrirsi, alimentarsi, non vuol dire né erudizione, né specialismo (dal verbo latino "colere", che significa "coltivare").

«Non c'è nulla, nella nostra azione, che non abbia una significativa valenza educativa» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, Presentazione). In origine il Convegno doveva avere una valenza educativa, per affrontare le sfide del nostro tempo, solo in seguito ha assunto un taglio antropologico, ma, di fatto, è la stessa cosa, perché educare significa condurre la persona fuori da se stessa, per condurla a se stessa, cioè a Dio che la chiama.

La domanda sull'uomo emerge in tutti i documenti del Concilio Vaticano II.

«Si tratta di salvare l'uomo, si tratta di edificare l'umana società. È l'uomo dunque, l'uomo considerato nella sua unità e nella sua totalità, corpo e anima, l'uomo cuore e coscienza, pensiero e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione» (GS 3). Ma la domanda si poneva anche prima del cristianesimo.

Ad esempio, la domanda sull'uomo è stata posta in maniera incisiva in questo passo del *Fedro* di Platone, in cui viene chiesto a Socrate di spiegare un mito in termini razionali. Questa è la risposta di Socrate: «Ma io non ho proprio tempo per queste cose [...]. Non sono ancora in grado, secondo l'iscrizione delfica, di conoscere me stesso, quindi mi sembra ridicolo esaminare le cose che mi sono estranee quando ignoro ancora questo. [...] ed esamino non queste cose ma me stesso, per vedere se per caso non sia una bestia più intricata e piena di pulsioni più di Tifone oppure un essere più mite e più semplice, partecipe per natura di una sorte divina» (PLATONE, *Fedro*, 229d - 230a).

La filosofia non è solo teorica, non è un sapere accademico, ma il modo di vivere di chi cerca di conoscere. Martin Luther King disse che la teoria della relatività ristretta di Einstein era ricaduta nella vita quotidiana sotto forma di relativismo, assenza di punti fermi. Per questo l'uomo non sa più chi è. «Ero diventato a me stesso un grande enigma; interrogavo la mia anima, perché fosse triste e mi martoriasse tanto, ma nulla sapeva rispondermi» (S. AGOSTINO, *Confessiones*, IV, 4).

Il cristianesimo è la risposta alla domanda: "Chi è l'uomo?". Il cristianesimo, nel rispondere a questa domanda, introduce una novità radicale. Esso ha rappresentato un terremoto dal punto di vista storico e concettuale.

Sono tre le idee che cambiano radicalmente: *l'idea di Dio, l'idea dell'uomo e l'idea del mondo*. Si passa dall'idea della divinità immanente, coincidente con l'ordine impersonale delle cose, all'idea della divinità trascendente e personale. Dal punto di vista dell'uomo il cristianesimo ci dice che l'uomo è persona. Dio Persona che si cura dell'uomo persona, Provvidenza. L'uomo è

persona perché immagine e somiglianza di Dio. L'antropologia cambia completamente. Nel pensiero antico l'uomo era una "particula perfecti" (una particella dell'intero) - come diceva Marco Aurelio, imperatore e filosofo - esisteva come parte e come parte sarebbe scomparsa. Il cristianesimo, aprendo una nuova visione di Dio, ha portato a verità l'ebraismo, che aveva già l'idea dell'uomo come di essere di cui Dio si cura.

Infine, il cristianesimo ha abbracciato l'idea del mondo come creato. Un mondo che ha inizio nel tempo e non coincide con il tutto. Il contrario di questa teoria era l'eternità del mondo. Ma il Big Bang, l'atto iniziale della creazione, non si può pensare fino in fondo, senza pensare ad un prima (i tecnici dicono che non si riesce a pensare alla singolarità che precede il Big Bang). Allora, se il mondo non è eterno, significa che c'è qualcosa di eterno da cui il mondo proviene.

«E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra". [...] Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gn 1, 26-28, 31).

La persona umana è l'unico essere che Dio ha creato "a sua immagine", che ha voluto per se stesso e di cui ha detto "è cosa molto buona". Dio crea l'uomo "maschio e femmina li creò", cioè *comunione* fin dall'inizio.

«L'aspetto più sublime della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio. Se l'uomo esiste, infatti, è perché Dio

lo ha creato per amore e, per amore, non cessa di dargli l'esistenza; e l'uomo non vive pienamente secondo verità se non riconosce liberamente quell'amore e se non si abbandona al suo Creatore» (GS 19).

«La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce del dialogo risuona nell'intimità. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo» (GS 16).

«Come superare l'interruzione della relazione con l'Altro, così nociva per la giusta comprensione dell'uomo? [...] Si tratta innanzitutto di riguadagnare la consapevolezza del nostro provenire da Dio: non siamo Dio, ma siamo da Dio e, conseguentemente, per Dio. Non possiamo più pensare: "O io, o Tu", ma siamo spinti a riconoscere: "Io grazie a Te"» (Dall'*Invito*).

Dunque:

- ◆ ogni uomo è chiamato alla comunione con Dio
- ◆ la coscienza, l'io di ciascuno, è il primo luogo del rapporto con Dio
- ◆ il rapporto tra l'uomo e Dio è dialogo

Questo modo di porre le cose risponde alla domanda sull'uomo e salda tutta la problematica a Cristo.

«L'uomo, infatti, avrà sempre desiderio di sapere, almeno confusamente, quale sia il significato della sua vita, della sua attività e della sua morte. E la Chiesa, con la sua sola presenza nel mondo, gli richiama alla mente questi problemi. Ma soltanto Dio, che ha creato l'uomo a sua immagine e che lo ha redento dal peccato, può offrire a tali problemi una risposta pienamente adeguata; cose che egli fa per mezzo della rivelazione compiuta nel Cristo, Figlio suo, che si è fatto uomo. Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo» (GS 41).

«In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione» (GS 22).

La cultura contemporanea che permea la vita quotidiana e diventa paesaggio mentale dell'uomo potrebbe vanificare qualsiasi annuncio, perché ha svalutato l'uomo, lo ha ridotto all'animalità, al corporeo, lo vede dominato dall'inconscio... oppure ridotto ad una macchina. Si costruiscono robot umanoidi, che non sono semplici macchine per aiutare l'uomo, ma macchine fini a se stesse, pertanto disumane.

«Egli è "l'immagine dell'invisibile Iddio" (Col 1,15), è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (GS 22). In questo testo troviamo la definizione di persona. *Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. La persona è intelligenza, volontà libera, capacità di amare, cioè reciprocità, relazione io-tu.* L'unica relazione adeguata alla persona è la reciprocità, non è l'uso, non è la manipolazione. È il riconoscimento, da parte di un io, dell'altro come un altro io: un "tu". Ed è quello che Dio ha fatto parlando con l'uomo e rivolgendosi all'uomo come un "tu". L'impronta della personalità di Dio è il nostro essere persona. Il Magistero della Chiesa, in

questo numero della *Gaudium et Spes*, spiega chiaramente questo. Anche in altri passi viene espressa chiaramente la dignità dell'essere persona: «Creando l'uomo «maschio e femmina (Gen 1,27), Dio dona la dignità personale in eguale modo all'uomo e alla donna, arricchendoli dei diritti inalienabili e delle responsabilità che sono proprie della persona umana (*Familiaris Consortio*, 22).

«Unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la stessa sua condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi attraverso di lui toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore. Non è lecito dunque disprezzare la vita corporale dell'uomo. Al contrario, questi è tenuto a considerare buono e degno di onore il proprio corpo, appunto perché creato da Dio e destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno. L'uomo, in verità, non sbaglia a riconoscersi superiore alle cose corporali e a considerarsi più che soltanto una particella della natura o un elemento anonimo della città umana. Infatti, nella sua interiorità, egli trascende l'universo delle cose: in quelle profondità egli torna, quando fa ritorno a se stesso, là dove lo aspetta quel Dio che scruta i cuori, là dove sotto lo sguardo di Dio egli decide del suo destino. Perciò, riconoscendo di avere un'anima spirituale e immortale, non si lascia illudere da una creazione immaginaria che si spiegherebbe solamente mediante le condizioni fisiche e sociali, ma invece va a toccare in profondo la verità stessa delle cose» (GS 14).

«Noi dobbiamo abitare la città degli uomini, ma riconoscere in essa la nuova Gerusalemme, la città santa di Dio, meta del nostro vivere comune. Modellare la città degli uomini sulla città santa di Dio, non viceversa (cfr. EG 71)».

«L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo - non soltanto secondo immediati, parziali, spesso superficiali, e perfino apparenti criteri e misure del proprio essere - deve, con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e

peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo. Egli deve, per così dire, entrare in Lui con tutto se stesso, deve «appropriarsi» ed assimilare tutta la realtà dell'Incarnazione e della Redenzione per ritrovare se stesso. Se in lui si attua questo profondo processo, allora egli produce frutti non soltanto di adorazione di Dio, ma anche di profonda meraviglia di se stesso. Quale valore deve avere l'uomo davanti agli occhi del Creatore se «ha meritato di avere un tanto nobile e grande Redentore», se «Dio ha dato il suo Figlio», affinché egli, l'uomo, «non muoia, ma abbia la vita eterna». In realtà, quel profondo stupore riguardo al valore ed alla dignità dell'uomo si chiama Vangelo, cioè la Buona Novella. Si chiama anche Cristianesimo.

Il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare, della nostra, è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di Cristo» (*Redemptor Hominis* 10).

Anche diversi pensatori della grande tradizione cristiana hanno espresso tali concetti. Leggiamone alcuni:

«Io penso che è proprio nella sua opposizione al *man*, all'impersonale *si* che la persona si pone innanzitutto. L'impersonale *si* del resto, sottolineiamolo, può non essere esso stesso, rigorosamente parlando, definibile. E tuttavia i suoi caratteri distintivi saltano agli occhi. In primo luogo, per definizione, esso è anonimo, è senza viso. È in qualche modo incoglibile, io non ho una presa diretta su di lui, si nasconde, è per essenza privo di responsabilità. In primo luogo possiamo ora riconoscere il vero senso della distinzione tra individuo e persona. Direi volentieri che l'individuo è *il si allo stato parcellare*. L'individuo è solo un elemento statistico - e d'altra parte non c'è statistica possibile se non sul piano del *si*. Aggiungerei anche che l'individuo è senza sguardo, senza viso. È una fattispecie, un grano di limatura» (GABRIEL MARCEL, *Dal rifiuto all'invocazione*).

La persona non è l'individuo, perché l'individuo è un elemento statistico, è senza sguardo, senza viso, è un membro della specie, invece la persona ha un viso, la persona ti guarda in faccia.

«Una persona è un centro di libertà, fa fronte alle cose, all'universo, a Dio, dialoga con una diversa persona, con la quale comunica secondo l'intelligenza e gli affetti. La nozione di personalità, per complessa che sia, è prima di tutto di ordine ontologico, è una perfezione metafisica e sostanziale che nell'ordine operativo si esplica in valori psicologici e morali. L'uomo deve guadagnarsi la sua personalità come la sua libertà, e deve pagarla a caro prezzo. Egli è persona nell'ordine dell'agire, è *causa sui* solo se le energie razionali e le virtù, e l'amore - e lo Spirito di Dio - raccolgono e depongono la sua anima nelle sue mani - *anima mea in manibus meis semper* - e nelle mani di Dio; solo se esse danno un volto alla torrenziale molteplicità che lo abita, solo se imprimono liberamente su di lui il suggello della sua radicale unità ontologica. In questo senso uno conosce la vera personalità e la vera libertà, un altro non la conosce. La personalità, che metafisicamente non si può perdere, subisce molti scacchi nel registro psicologico e morale: rischia di essere contaminata dalle miserie della individualità materiale, dalle sue meschinità, dalle sue vanità, dalle sue male abitudini, dalle sue grettezze, dalle sue predisposizioni ereditarie, dal suo naturale regime di rivalità e opposizione. Giacché colui stesso che è persona, e sussiste tutt'intero della sussistenza della sua anima, è anche individuo nella specie, e polvere nel vento» (JACQUES MARITAIN, *Distinguere per unire*).

La personalità è un compito, va guadagnata; l'uomo non la perde dal punto di vista metafisico, ma, se non la conosce diventa la torrenziale molteplicità che lo abita, il disordine dei bisogni, delle idee che cambiano.

Oggi spesso si assiste alla svalutazione dell'umano: «Il nuovo sentimento fondamentale: la nostra definitiva caducità. Una volta

si cercava di pervenire al sentimento della sovranità dell'uomo, indicando la sua origine divina: questa è ora divenuta una via proibita, poiché alla sua porta c'è la scimmia accanto ad altri orribili animali, e digrigna intelligentissima i denti come per dire: non oltre in questa direzione! Così ora si tenta la direzione opposta: la strada verso cui va l'umanità deve servire a dimostrare la sua sovranità

tà e la sua affinità con Dio. Ahimè, anche così non si arriva a niente! Alla fine di questa strada c'è l'urna funeraria dell'ultimo uomo e dell'ultimo becchino (con la scritta «nihil humani a me alienum puto»). Per quanto alto possa risultare lo sviluppo dell'umanità - che forse finirà per essere assai più in basso di quanto non fosse al principio - non c'è per essa alcun trapasso in un ordine più elevato, come non potrebbero la formica e il verme auricolare innalzarsi, al termine della loro «carriera terrestre», all'affinità con Dio e all'eternità. Il divenire si strascica dietro l'essere stato: perché mai in questa eterna commedia ci dovrebbe essere un'eccezione per un qualsiasi piccolo astro, ed ancora per una piccola specie vivente su di esso? Basta con questi sentimentalismi!» (FRIEDRICH NIETZSCHE, *Aurora*).

«Nel corso dei tempi l'Umanità ha dovuto sopportare due grandi mortificazioni che la scienza ha recato al suo ingenuo amore di sé. La prima, quando apprese che la nostra terra non è il centro dell'universo, bensì una minuscola particella di un sistema cosmico che, quanto a grandezza, è difficilmente immaginabile. Questa scoperta è associata per noi al nome di Copernico, benché già la scienza alessandrina avesse proclamato qualcosa di simile. La seconda mortificazione si è verificata poi, quando la ricerca biologica annientò la pretesa posizione di privilegio dell'uomo nella creazione, poi dimostrò la sua provenienza dal regno animale e l'instirpabilità della sua natura animale. Questo sovvertimento di valori è stato compiuto ai nostri giorni sotto l'influsso di Charles Darwin, di Wallace e dei loro precursori, non

senza la più violenta opposizione dei loro contemporanei. Ma la terza e più scottante mortificazione, la megalomania dell'Uomo è destinata a subirla da parte dell'odierna indagine psicologica, la quale ha l'intenzione di dimostrare all'Io che non solo egli non è padrone in casa propria, ma deve fare assegnamento su scarse notizie riguardo a quello che avviene inconsciamente nella sua psiche» (S. FREUD, *Introduzione alla psicoanalisi*).

Come misurarsi con le sfide del presente?

«Esorto tutte le comunità ad avere una «sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi» (PAOLO VI, *Ecclesiam suam* 19). Si tratta di una responsabilità grave, giacché alcune realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono innescare processi di disumanizzazione da cui è poi difficile tornare indietro. È opportuno chiarire ciò che può essere un frutto del Regno e anche ciò che nuoce al progetto di Dio» (EG 51).

Di sfide parlava anche *Gaudium et Spes* per difendere l'umano: «L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo. Provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo, si ripercuotono sull'uomo stesso, sui suoi giudizi e sui desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e d'agire [...]. Come accade in ogni crisi di crescita, questa trasformazione reca con sé non lievi difficoltà. Così, mentre l'uomo tanto largamente estende la sua potenza, non sempre riesce però a porla a suo servizio. Si sforza di penetrare nel più intimo del suo essere, ma spesso appare più incerto di se stesso. Scopre man mano più chiaramente le leggi della vita sociale, ma resta poi esitante sulla direzione da imprimervi. Mai il genere umano ebbe a disposizione tante ricchezze, possibilità e potenza economica; e tuttavia una grande parte degli abitanti del globo è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria, e intere moltitudini non sanno né leggere né scrivere. Mai come oggi gli uomini hanno

avuto un senso così acuto della libertà, e intanto sorgono nuove forme di schiavitù sociale e psichica. E mentre il mondo avverte così lucidamente la sua unità e la mutua interdipendenza dei singoli in una necessaria solidarietà, violentemente viene spinto in direzioni opposte da forze che si combattono; infatti, permangono ancora gravi contrasti politici, sociali, economici, razziali e ideologici, né è venuto meno il pericolo di una guerra capace di annientare ogni cosa. Aumenta lo scambio delle idee; ma le stesse parole con cui si esprimono i più importanti concetti assumono nelle differenti ideologie significati assai diversi. Infine, con ogni sforzo si vuol costruire un'organizzazione temporale più perfetta, senza che cammini di pari passo il progresso spirituale. Immersi in così contrastanti condizioni, moltissimi nostri contemporanei non sono in grado di identificare realmente i valori perenni e di armonizzarli dovutamente con le scoperte recenti. Per questo sentono il peso della inquietudine, tormentati tra la speranza e l'angoscia, mentre si interrogano sull'attuale andamento del mondo. Questo sfida l'uomo, anzi lo costringe a darsi una risposta» (GS 4).

L'idea della “sfida” viene dal Concilio Vaticano II ed è inseparabile dallo slancio positivo della missione.

1. *Sfide all'intelligenza.* L'intelligenza dell'uomo non è solo pensiero calcolante, capacità di misurarsi con i fatti, ma è anche la capacità di ascoltare l'invisibile, di aprirsi alla fede, di cercare la sapienza. «Rettamente pensate del Signore, cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si lascia trovare da quanti non lo tentano, si mostra a coloro che non ricusano di credere in lui. I ragionamenti tortuosi allontanano da Dio; l'onnipotenza, messa alla prova, caccia gli stolti.(...) La sapienza è uno spirito amico degli uomini. Dicono fra loro sragionando: “La nostra vita è breve e triste; non c'è rimedio, quando l'uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dagli inferi. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati. È un fumo il soffio delle nostre narici, il

pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore. Una volta spentasi questa, il corpo diventerà cenere e lo spirito si dissiperà come aria leggera. (...)E non c'è ritorno alla nostra morte, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. La pensano così, ma si sbagliano; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i segreti di Dio; non sperano salario per la santità né credono alla ricompensa delle anime pure. Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura (Sap 1,1-3.6; Sap 2,1-3.5.21-23).

2. *Sfide alla volontà (alla libertà).* La coscienza non esiste, è solo il risultato di meccanismi neuronali. L'uomo è ridotto a meccanismi individuabili.

3. *Sfide alla capacità relazionale.* Ad esempio, i social network. C'è un grande entusiasmo di fronte ai “mi piace” e ai “tweet” degli “amici”, ma si tratta di comunicazioni a senso unico, fittizie: comunichi quando vuoi tu, rispondi se vuoi tu, non vedi l'altro, l'altro non ti disturba. Il social network è nato per favorire i contatti, ma sta distruggendo la relazione personale. La soluzione non è non usarli. Vanno usati con consapevolezza, non come sostitutivi della relazione personale.



1. Mi ha colpito, in questi ultimi tempi, un testo che riguarda il mondo musulmano dal titolo “Non è lo stesso Dio, non è lo stesso uomo” (aut. Carlo Panella). I cristiani hanno un’idea di uomo originale a confronto della società di oggi.

La grande preoccupazione che dovrebbe emergere dentro questo Convegno è l’importanza del soggetto Chiesa. Mi sembra che oggi manchi la consapevolezza nella Chiesa e nei cristiani di essere portatori di un annuncio. “Se la fede non diventa cultura non è pensata, vissuta, accolta” (Giovanni Paolo II). Nella Traccia emerge questa urgenza?

2. Quando preghiamo il “Credo” diciamo che “crediamo in Dio Padre Onnipotente e in tutte le cose visibili e invisibili”.

Oltre ai cinque verbi indicati nella Traccia come vie per una nuova umanità, mi sembra importante il verbo “pescare”. Il pescare non è un lavoro ripetitivo, ma richiede fantasia, creatività, esige il guardare il sole, il vento... Inoltre occorre prepararsi a cosa dobbiamo pescare, un pesce piccolo o un pesce grande, dare quello che piace al pesce, non quello che piace a noi e stare in ascolto della tradizione, dell’esperienza, che manca ai più giovani. Allo stesso modo la Chiesa non deve fare, in modo ripetitivo, sempre le stesse cose, ma essere creativa come richiesto dal pescare. A questo ci chiama il Signore.

3. Uno dei problemi maggiori con cui dobbiamo confrontarci oggi è il soggettivismo, cioè la fede “fai da te”. Molti si dichiarano affascinati dalla novità del Vangelo e dal valore che riceve l’uomo, però rifiutano la mediazione della Chiesa. Il Convegno si soffermerà anche su questo?

La consapevolezza nella Chiesa c’è, ma se dall’altra parte non c’è un interlocutore disponibile ad ascoltare e a farsi guidare è molto difficile andare avanti.

4. Riflettendo sulla frase di Dante sul “ritrovare la speranza dell’altezza” e pensando ai giovani, mi sembra che il problema più grande nell’interloquire con loro sia che non hanno più il “bisogno”: non hanno bisogno di nulla. Pertanto, quando gli si parla di Cristo, rispondono che a loro non serve perché hanno già tutto. Se è vero che dobbiamo essere formati, è anche indispensabile l’apertura e il desiderio di chi ascolta. Come si può far ripartire questo “bisogno” nell’altro?

RISPOSTE



La preoccupazione prevalente nei documenti preparatori non è stata la presa di coscienza dei cristiani dell'essere portatori di un annuncio e il ripensare l'annuncio, ma è evidente il desiderio di evitare di insistere sull'identità. Nei lavori del Comitato preparatorio si è vista la disponibilità a seguire ciò che viene detto da tutte le parti, senza filtri.

Nei cristiani però non c'è sempre la consapevolezza, c'è il tentativo - in buona fede - di andare verso l'altro. Tuttavia, si dialoga se si è consapevoli della propria identità, non se ci si adatta continuamente a quello che l'altro dice o chiede. Bisogna aver chiaro il confine tra quello che è cristiano e quello che non lo è. *Nell'Evangelii Gaudium* il Papa dice che bisogna distinguere tra quello che è umanesimo e quello che è disumanizzazione.

A forza di non scontentare nessuno, si perde ciò di cui siamo portatori: Cristo.

“Cose visibili e invisibili”: è il problema della comunicazione dell'idea del sacramento. Se non riusciamo a spiegare bene che non c'è solo una visione empirica, visibile, ma c'è qualche cosa di invisibile e che la nostra intelligenza è capace di intuire e di avere un rapporto con l'invisibile, ci giochiamo la comprensione profonda del sacramento e i contenuti della nostra fede. Mentre nella vita quotidiana il *segno* è considerato arbitrario e convenzionale, il sacramento è più un *simbolo* in cui il visibile e l'invisibile si saldano nell'identità dell'intero. Rimane a noi invisibile, ma è ciò che rende vero il visibile.

Molto stimolante il discorso del pescare: memoria e audacia, essere inseriti nella tradizione ma non fermarsi al “si è sempre fatto così”. Il rischio del convegno è che, essendo pensato plurale e “dal basso”, nell'apertura al contributo di tutti, non si sa se arriverà a fare una sintesi, se arriverà a tradursi in qualche indicazione. Pertanto, la cosa più importante da curare sarà la preparazione nelle diocesi e, soprattutto, la ricaduta, che cosa riportare alle nostre comunità.

La Traccia non dà volontariamente nessuna indicazione, per demandare tutto all'intervento del Papa.

Siamo in un'epoca di soggettivismo, addirittura alcuni psicologi parlano di narcisismo, di autoreferenzialità (citata anche nella Traccia e di cui parla papa Francesco come sfida da affrontare).

Riguardo all'interloquire con i giovani, bisognerebbe trovare la chiave nelle situazioni in cui i giovani si trovano a vivere, per vedere come stimolare un bisogno che non c'è. L'unica strada è far cogliere la povertà di quello che c'è, perché in fondo i giovani non sono felici; sembra che non abbiano bisogno di niente, ma sono fragilissimi, è necessaria un'analisi profonda.

CONCLUSIONI

**Dott.ssa Rosanna Ansani*



«Nessuna legge umana è in grado di assicurare la dignità personale e la libertà dell'uomo, quanto il Vangelo di Cristo, affidato alla Chiesa. Questo Vangelo, infatti, annunzia e proclama la libertà dei figli di Dio, respinge ogni schiavitù che deriva in ultima analisi dal peccato, onora come sacra la dignità della coscienza e la sua libera decisione, ammonisce senza posa a raddoppiare tutti i talenti umani a servizio di Dio e per il bene degli uomini, infine raccomanda tutti alla carità di tutti» (GS 41).